

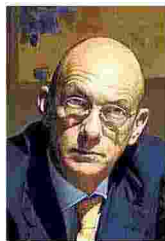
SE LA NUOVA POLITICA ALLONTANA GLI ELETTORI

MARCO FOLLINI

Caro direttore, il trionfo delle astensioni - mai così copiose come in questi ballottaggi - ci ricorda che in politica le scorciatoie non portano lontano. Messi di fronte alla scelta più semplice e accattivante gli elettori hanno largamente disertato le urne. Forse erano provati dalla contemplazione di quel lenzuolo di partiti, partitini e similpartiti che si erano sottoposti al loro voto appena quindici giorni fa. E forse erano delusi dalle personalità non propriamente omeriche che si presentavano ieri al loro cospetto. Sta di fatto che la nostra crisi di sistema ha compiuto un altro giro di vite. Uno dei molti, in questi ultimi tempi.

Ora, però, questa massiccia diserzione dalle urne ci deve pure insegnare qualcosa. E cioè che non funziona la grande semplificazione che la politica si ostina a proporre. Da un quarto di secolo a questa parte abbiamo magnificato il bipolarismo, l'ebbrezza di schierarci "o di qua o di là", senza frapporre nulla in mezzo. Era un modo di sfrondare l'albero delle nostre storiche complicazioni, confidando che l'impazienza degli elettori si sarebbe placata dinanzi a quesiti più basilari.

Il fatto è che non siamo arrivati all'approdo del bipolarismo facendo leva sulle grandi culture storiche del dopoguerra. Né prendendo più di tanto a modello quei Paesi europei dove la cosa funziona(va) da un certo numero di anni. Piuttosto, abbiamo pensato di recidere ogni radice e di improvvisare un paio di conglomerati elettorali che dovevano



servire per attraversare il guado e magari l'indomani riprendere la loro libertà di movimento. E siccome delle identità lasciate da un canto nessuno era sicuro più di tanto, si è chiesto ai leader che sembravano più in palla di giocare da soli. Capitani, portieri e cannonieri di se stessi.

Questa illusione l'abbiamo coltivata in tanti (compreso, per qualche tempo, chi scrive), ma non ci ha portato una soverchia fortuna. E infatti il mito della riduzione a due, e due sole, forze di tutto il campo politico ci ha fatto celebrare per poco tempo i fasti della "seconda" repubblica e subito dopo ci ha consegnato alle ansie del populismo. Non proprio un capolavoro, a quanto sembra.

Il populismo a sua volta ha ridisegnato il campo dividendolo ancora per due, sia pure in un modo diverso. Da una parte il popolo, miracolosamente tutto intero. E dall'altro le elites, affratellate dalla loro complicità. Un'altra suggestione che è durata lo spazio di un mattino, fino a rivestire gli ultimi populistici di panni istituzionali improbabili eppure calzati con signorile imperturbabilità.

Forse allora dovremmo cambiare registro, e questa volta sul serio. E cominciare a dirci che proprio questo culto della semplificazione a cui sacrifichiamo tutto il nostro incenso rappresenta una vera e propria forma di miscredenza politica. E che a questa bistrattata politica chiediamo semmai di essere vera, e di essere paziente, e magari anche lievemente complicata. Dato che a renderla così fintamente semplice non abbiamo fatto un così grande affare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

